



Piccole Suore Missionarie della Carità
(Opera Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org



Prot. MG 06/21

Oggetto: Circolare di Quaresima
e rinnovazione del Voto di Carità

Carissime Sorelle,

questo anno, l'inizio del Tempo di Quaresima coincide con il clima della preparazione dell'imminente celebrazione della nostra **Assemblea generale di valutazione** che, come sapete, doveva essere celebrata nell'ottobre 2020 in Polonia, ma a causa della terribile pandemia che abbiamo vissuto (e ancora viviamo purtroppo...!!) l'abbiamo dovuta spostare al mese di marzo prossimo, dal giorno 8 al 15, in modalità fisico-telematica.

Vorrei perciò rinnovare l'invito ad accompagnarci con la preghiera e con la vicinanza fraterna perché possiamo vivere un vero momento di comunione, di riflessione, di valutazione e di rilancio per la nostra Congregazione, superando le difficoltà che sicuramente avremo con la modalità inedita on-line. Pregate per noi, pregate e sosteneteci con il vostro affetto e vicinanza!

La pandemia aveva anche impedito la Celebrazione della rinnovazione del nostro Voto di Carità, a conclusione della Catechesi che tutte abbiamo seguito durante il 2019/2020. Come ricordate dovevamo rinnovare tutte insieme il IV Voto la Domenica della Misericordia del 2020, cosa che non siamo poi riuscite a fare.

Penso che sia arrivato il momento, se Dio lo permette, di realizzare questo atto così bello e importante riprendere il nostro entusiasmo e impegno di santità e di carità, specialmente nei nuovi contesti che il Covid-19 ha provocato. Non possiamo dire, ingenuamente, che le cose siano rimaste come erano prima del Covid, non sarebbe onesto da parte nostra! Tante cose sono **profondamente cambiate**: nelle relazioni, nella vita quotidiana, nell'apostolato, nella situazione economica, nella dinamica all'interno delle nostre Opere, nelle forme e proposte per la formazione e per l'animazione, e così via...

Quindi, sicuramente nel piano di amore che la Divina Provvidenza ha per ogni sua creatura, dover rinnovare questo anno il IV Voto, e non prima, come noi avevamo programmato, ha un senso e vorrà farci prendere più coscienza della nostra vocazione e missione, **nel qui e oggi delle realtà**, per essere più sante e più profetiche in questo momento storico, colpito da nuove e profonde ferite spirituali, fisiche, morali, familiari, economiche...

Con il Consiglio generale, nel nostro abituale incontro di valutazione e programmazione realizzato nel mese di dicembre 2020, abbiamo pensato di riproporre la stessa data per rinnovare tutte insieme il Voto di Carità, come il XII Capitolo generale ci aveva chiesto. **Quindi invito tutte le PSMC a mettere nel calendario di tutte le Comunità, la rinnovazione del IV Voto, l'11 aprile 2021, Domenica della Misericordia.**

In comunione con le vostre Superiori provinciali o regionali, organizzate questo evento secondo ogni realtà e possibilità, con le modalità che credete più adatte, cercando di vivere un momento forte di unità e di rilancio della nostra vita religiosa come PSMC.

La Quaresima ci offre l'opportunità per prepararci bene e seriamente a questa celebrazione.

Come possiamo prepararci? Vi propongo alcune riflessioni che possono aiutarci, sia personalmente che comunitariamente.

Rivisitare l'itinerario della Catechesi sul IV Voto

A livello personale, riprendere in mano la Catechesi del Voto di Carità e rinnovare la memoria delle riflessioni che più ci hanno colpito, recuperare e approfondire i temi per i quali sentivate il bisogno di più tempo di meditazione, riflessione e discernimento e rinnovare gli impegni assunti.

Ho ringraziato il Signore, in modo particolare durante la Visita Canonica nel 2019, per le tantissime testimonianze che mi avete condiviso sul cammino che si stava facendo per approfondire il Voto di Carità. Tante di voi mi avete detto che era un "sussidio" talmente ricco che si doveva avere in mano più volte per gustarlo e farlo vita. Adesso abbiamo questa opportunità!!

Riascoltare Papa Francesco

A livello personale e comunitario, vi propongo di prendere in mano l'Omelia di Papa Francesco del 2 febbraio 2021 e, in modo particolare, le Parole che ha detto alla fine di questa Messa (vi allego alla presente lettera i testi¹).

Papa Francesco ci offre in questi testi alcune luci molto importanti e concrete per il nostro cammino quaresimale, attraverso la virtù della "pazienza":

- **La pazienza** che, innanzitutto, non è una virtù "passiva" o "rassegnata", anzi, la pazienza in senso biblico sgorga dalla fiducia nelle promesse di Dio e, quindi, ci mette sempre "in cammino". È la pazienza del Cristo che seguiremo lungo la Quaresima e, in modo più forte, nella sua passione.
- **"La pazienza di Dio"**, come lo dice Francesco: *"La pazienza di Simeone, è specchio della pazienza di Dio"*.
- **"La nostra pazienza"**, continua il Papa, e ci invita a domandarci *"che cos'è la pazienza?"*
- **I tre "luoghi" della pazienza**, conclude: *"Vorrei indicare tre "luoghi" in cui la pazienza si concretizza": la nostra vita personale, la vita comunitaria e la pazienza nei confronti del mondo"*.

Riascoltare Don Orione

Non possiamo riflettere su questo tema così importante nel nostro cammino di santità, senza guardare Don Orione, per metterci sulle sue orme e sulle sue parole: *"pazienza, pazienza, pazienza, che colla pazienza si fanno i miracoli"*².

Perciò, per completare queste riflessioni, vi propongo di ascoltare e meditare, personalmente e comunitariamente, alcuni brani di tre lettere di Don Orione che troverete sempre alla fine della presente lettera.

Don Orione, attraverso alcune sue espressioni piene di amore e di chiarezza, ci aiuta ad approfondire questa virtù della "pazienza":

- **"la pazienza e la dolcezza si imparano"**: nel primo brano che vi propongo, Don Orione mette insieme pazienza e dolcezza come un cammino *"da imparare"*, alla scuola di Gesù, per guadagnare il Paradiso.
- **"le tre 'p'... e un'altra 'p'..."**: non è la prima volta che Don Orione utilizza questa strategia linguistica, in questo caso la quarta "p" si riferisce alla pazienza, da avere con i *"preti, i poveri e i piccoli"* (le prime tre "p").
- **"La pazienza e la tolleranza materna"**, con parole forti ma paterne Don Orione *"forma i formatori"*, dando priorità alla serenità e benevolenza nella comunità, evitando la severità e meschinità. Questo terzo testo si conclude con una espressione molto bella che racchiude tutta la nostra riflessione: **"Colla pazienza tutto si vince, tutto si vince!"**

¹ In questo link del Vaticano potete trovare questi testi in tutte le lingue:

http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco_20210202_omelia-vitaconsacrata.html

² Don Orione, Scritti 85, 66.

Camminando verso la Pasqua

Sorelle, entriamo in questo tempo forte della Quaresima che ha come meta la Solennità della Pasqua, e disponiamoci, come i viandanti, con apertura e libertà, con speranza e responsabilità, a intraprendere il cammino.

Ma non come viandanti solitari, bensì come famiglia, come comunità, allo stesso modo con cui il popolo di Dio si è inoltrato nel deserto, fidandosi della promessa di Dio e della guida di Mosè.

Nel tempo di Natale ci eravamo messe in cammino “*seguendo la stella*”. Adesso la “*stella*” ci conduce alla Pasqua, dove troveremo di nuovo Gesù e Maria; la “*stella*” che ci sarà ora di guida nell’attraversare il deserto della Quaresima, come sorelle, dandoci la mano, sostenendoci a vicenda, aiutandoci reciprocamente a non abbassare lo sguardo, a non rallentare il passo, a tener viva la speranza, a maturare la “*pazienza*”, certe che “*colla pazienza tutto si vince, tutto si vince!*”.

Vi invito a organizzarvi comunitariamente per poter avere, in questo tempo, almeno un momento nella settimana per incontrarsi e leggere, riflettere e condividere quanto il Signore suscita nel cuore di ognuna e così arricchirci a vicenda, offrirci il conforto della fraternità e dell’amicizia, perché nella nostra comunione troveremo la forza per non vacillare nei momenti in cui il cammino si renda oscuro, faticoso o ripido.

Vorrei ricordare a tutte che bisogna prendere in considerazione gli **Articoli delle Costituzioni e delle Norme generali modificati e approvati dal Capitolo generale del 2011**, presenti nel fascicolo che vi è stato consegnato da inserire nelle Costituzioni. In questo momento, in modo particolare **Norme generali Art. 37 – Spirito di penitenza, in ciò che riguarda la Quaresima**. Vi ricordo questo perché purtroppo ancora tante Consorelle continuano a usare gli Articoli obsoleti e ormai non validi³.

Affido ancora alla vostra preghiera **l’Assemblea generale e ogni delegata**, affinché insieme ascoltiamo e accogliamo la voce dello Spirito Santo per la nostra Famiglia religiosa.

Domenica 14 marzo, alle ore 11:30 (ora italiana) sarà celebrata la **Santa Messa di conclusione dell’Assemblea generale**, nella Casa generale a Roma, la quale sarà trasmessa in diretta Facebook ufficiale @suoredonorione. Vi aspettiamo in tante collegate per unirvi in comunione per ringraziare il Signore insieme.

Camminiamo verso la Pasqua con cuore generoso e gioioso, perché Gesù è la nostra vita, la nostra gioia e la ragione di quanto siamo e facciamo.

Unita alle Consigliere generali, vi saluto e vi abbraccio con affetto nel Signore e rimaniamo unite nella preghiera,



Sr. Mabel Spagnuolo
Sr M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 7 febbraio 2021.

³ Se non avete il fascicolo, gli Articoli si trovano negli **Atti del XI Capitolo generale del 2011**, e sono: Costituzioni Art. 117; Norme generali Art.23, 24, 25, 29, 32, 34, 37, 59, 223 §2 e 241.

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
XXV GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

**SANTA MESSA CON I MEMBRI DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E DELLE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA**

*Basilica di San Pietro
Martedì, 2 febbraio 2021*

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Simeone – scrive San Luca – «aspettava la consolazione di Israele» (Lc 2,25). Salendo al tempio, mentre Maria e Giuseppe portano Gesù, accoglie tra le braccia il Messia. A riconoscere nel Bambino la luce venuta a illuminare le genti è un uomo ormai vecchio, che ha atteso *con pazienza* il compimento delle promesse del Signore. Ha atteso con pazienza.

La pazienza di Simeone. Guardiamo da vicino la pazienza di questo vecchio. Per tutta la vita egli è rimasto in attesa e ha esercitato la pazienza del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà. Camminando con pazienza, Simeone non si è lasciato logorare dallo scorrere del tempo. È un uomo ormai carico di anni, eppure la fiamma del suo cuore è ancora accesa; nella sua lunga vita sarà stato a volte ferito, deluso, eppure non ha perso la speranza; con pazienza, egli custodisce la promessa – custodire la promessa –, senza lasciarsi consumare dall'amarezza per il tempo passato o da quella rassegnata malinconia che emerge quando si giunge al crepuscolo della vita. La speranza dell'attesa in lui si è tradotta nella pazienza quotidiana di chi, malgrado tutto, è rimasto vigilante, fino a quando, finalmente, "i suoi occhi hanno visto la salvezza" (cfr Lc 2,30).

E io mi domando: da dove ha imparato Simeone questa pazienza? L'ha ricevuta dalla preghiera e dalla vita del suo popolo, che nel Signore ha sempre riconosciuto il «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34,6); ha riconosciuto il Padre che anche dinanzi al rifiuto e all'infedeltà non si stanca, anzi "pazienta per molti anni" (cfr. Ne 9,30), come dice Neemia, per concedere ogni volta la possibilità della conversione.

La pazienza di Simeone, dunque, è specchio della *pazienza di Dio*. Dalla preghiera e dalla storia del suo popolo, Simeone ha imparato che Dio è paziente. Con la sua pazienza – afferma San Paolo – Egli ci «spinge alla conversione» (Rm 2,4). Mi piace ricordare Romano Guardini, che diceva: la pazienza è un modo con cui Dio risponde alla nostra debolezza, per donarci il tempo di cambiare (cfr. *Glaubenserkenntnis*, Würzburg 1949, 28). E soprattutto il Messia, Gesù, che Simeone stringe tra le braccia, ci svela la pazienza di Dio, il Padre che ci usa misericordia e ci chiama fino all'ultima ora, che non esige la perfezione ma lo slancio del cuore, che apre nuove possibilità dove tutto sembra perduto, che cerca di fare breccia dentro di noi anche quando il nostro cuore è chiuso, che lascia crescere il buon grano senza strappare la zizzania. Questo è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai. Dio ci attende senza stancarsi mai. E questo è il motivo della nostra speranza. Quando ci allontaniamo ci viene a cercare, quando cadiamo a terra ci rialza, quando ritorniamo a Lui dopo esserci perduti ci aspetta a braccia aperte. Il suo amore non si misura sulla bilancia dei nostri calcoli umani, ma ci infonde sempre il coraggio di ricominciare. Ci insegna la resilienza, il coraggio di ricominciare. Sempre, tutti i giorni. Dopo le cadute, sempre, ricominciare. Lui è paziente.

E guardiamo alla *nostra pazienza*. Guardiamo alla pazienza di Dio e a quella di Simeone per la nostra vita consacrata. E ci chiediamo: che cos'è la pazienza? Certamente, non è la semplice tolleranza delle difficoltà o una sopportazione fatalista delle avversità. La pazienza non è segno di debolezza: è la fermezza d'animo che ci rende capaci di "portare il peso", di *sopportare*: sopportare il peso dei problemi personali e comunitari, ci fa accogliere la diversità dell'altro, ci fa perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile, ci fa restare in cammino anche quando il tedio e l'accidia ci assalgono.

Vorrei indicare tre “luoghi” in cui la pazienza si concretizza.

Il primo è *la nostra vita personale*. Un giorno abbiamo risposto alla chiamata del Signore e, con slancio e generosità, ci siamo offerti a Lui. Lungo il cammino, insieme alle consolazioni, abbiamo ricevuto anche delusioni e frustrazioni. A volte, all’entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato, la nostra semina sembra non produrre i frutti adeguati, il fervore della preghiera si affievolisce e non sempre siamo immunizzati contro l’aridità spirituale. Può capitare, nella nostra vita di consacrati, che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse. Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Questa è la pietra basale: Egli è fedele alle sue promesse. Ricordare questo ci permette di ripensare i percorsi, di rinvigorire i nostri sogni, senza cedere alla tristezza interiore e alla sfiducia. Fratelli e sorelle, la tristezza interiore in noi consacrati è un verme, un verme che ci mangia da dentro. Fuggite dalla tristezza interiore!

Secondo luogo in cui la pazienza si concretizza: *la vita comunitaria*. Le relazioni umane, specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un’attività apostolica, non sono sempre pacifiche, lo sappiamo tutti. A volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata, né si deve giudicare frettolosamente la persona o la situazione: occorre saper prendere le giuste distanze, cercare di non perdere la pace, attendere il tempo migliore per chiarirsi nella carità e nella verità. Non lasciarsi confondere dalle tempeste. Nella lettura del breviario c’è un bel passo – per domani – un bel passo di Diadoco di Fotice sul discernimento spirituale, e dice questo: “Quando il mare è agitato non si vedono i pesci, ma quando il mare è calmo si possono vedere”. Mai potremo fare un buon discernimento, vedere la verità, se il nostro cuore è agitato e impaziente. Mai. Nelle nostre comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Tutti. Ricordiamoci questo: il Signore non ci chiama ad essere solisti – ce ne sono tanti, nella Chiesa, lo sappiamo –, no, non ci chiama ad essere solisti, ma ad essere parte di un coro, che a volte stona, ma sempre deve provare a cantare insieme.

Infine, terzo “luogo”, la pazienza *nei confronti del mondo*. Simeone e Anna coltivano nel cuore la speranza annunciata dai profeti, anche se tarda a realizzarsi e cresce lentamente dentro alle infedeltà e alle rovine del mondo. Essi non intonano il lamento per le cose che non vanno, ma con pazienza attendono la luce nell’oscurità della storia. Attendere la luce nell’oscurità della storia. Attendere la luce nell’oscurità della propria comunità. Abbiamo bisogno di questa pazienza, per non restare prigionieri della lamentela. Alcuni sono maestri di lamentele, sono dottori in lamentele, sono bravissimi a lamentarsi! No, la lamentela imprigiona: “il mondo non ci ascolta più” – tante volte ascoltiamo questo –, “non abbiamo più vocazioni, dobbiamo chiudere la baracca”, “viviamo tempi difficili” – “ah, non lo dica a me!...”. Così incomincia il duetto delle lamentele. A volte succede che alla pazienza con cui Dio lavora il terreno della storia, e lavora anche il terreno del nostro cuore, noi opponiamo l’impazienza di chi giudica tutto subito: adesso o mai, adesso, adesso, adesso. E così perdiamo quella virtù, la “piccola” ma la più bella: la speranza. Tanti consacrati e consacrate ho visto che perdono la speranza. Semplicemente per impazienza.

La pazienza ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo con misericordia. Possiamo chiederci: accogliamo la pazienza dello Spirito nella nostra vita? Nelle nostre comunità, ci portiamo sulle spalle a vicenda e mostriamo la gioia della vita fraterna? E verso il mondo, portiamo avanti il nostro servizio con pazienza o giudichiamo con asprezza? Sono sfide per la nostra vita consacrata: noi non possiamo restare fermi nella nostalgia del passato o limitarci a ripetere le cose di sempre, né nelle lamentele di ogni giorno. Abbiamo bisogno della coraggiosa pazienza di camminare, di esplorare strade nuove, di cercare cosa lo Spirito Santo ci suggerisce. E questo si fa con umiltà, con semplicità, senza grande propaganda, senza grande pubblicità.

Contempliamo la pazienza di Dio e imploriamo la pazienza fiduciosa di Simeone e anche di Anna, perché anche i nostri occhi possano vedere la luce della salvezza e portarla al mondo intero, come l’hanno portata nella lode questi due vecchietti.

PAROLE DEL SANTO PADRE AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE

Seduti, per favore.

Vorrei ringraziare il Signor Cardinale per le sue parole che sono un'espressione di tutti, di tutti i concelebrenti e di tutti gli assistenti. Siamo pochi: questo Covid ci mette all'angolo, ma portiamo questo con pazienza. Ci vuole pazienza. E andare avanti, offrendo al Signore la nostra vita.

Quella giovane religiosa che era appena entrata in noviziato era felice... Trovò una religiosa anziana, buona, santa... "Come stai?" – "Questo è il paradiso, madre!", dice la giovane. "Aspetta un po': c'è il purgatorio". La vita consacrata, la vita di comunità: c'è un purgatorio, ma ci vuole pazienza per portarlo avanti.

Vorrei indicare due cose che potranno aiutare: per favore, fuggire dal chiacchiericcio. Quello che uccide la vita comunitaria è il chiacchiericcio. Non parlare degli altri. "Non è facile, Padre, perché alle volte ti viene dal cuore!". Sì, ti viene dal cuore: ti viene dall'invidia, viene da tanti peccati capitali che abbiamo dentro. Fuggire. "Ma, mi dica Padre, non ci sarà qualche medicina? La preghiera, la bontà...?". Sì, c'è una medicina, che è molto "casalinga": morditi la lingua. Prima di parlare degli altri, morditi la lingua, così si gonfierà la lingua e occuperà la bocca e tu non potrai parlare male. Per favore, fuggire dal chiacchiericcio che distrugge la comunità!

E poi, l'altra cosa che vi raccomando nella vita in comunità: ci sono tante cose che non vanno bene, sempre. Dal superiore, dalla superiora, dal consultore, dalla consultora, di quell'altro... Sempre abbiamo cose che non ci piacciono, no? Non perdere il senso dell'umorismo, per favore: questo ci aiuta tanto. È l'anti-chiacchiericcio: saper ridere di sé stessi, delle situazioni, anche degli altri – con buon cuore – ma non perdere il senso dell'umorismo. E fuggire dal chiacchiericcio. Questo che io vi raccomando non è un consiglio troppo clericale, diciamo così, ma è umano: è umano per portare avanti la pazienza. Mai parlare degli altri: morditi la lingua. E poi, non perdere il senso dell'umorismo: ci aiuterà tanto.

Grazie a voi per quello che fate, grazie per la testimonianza. Grazie, grazie tante per le vostre difficoltà, per come le portate avanti e per il tanto dolore davanti alle vocazioni che non vengono. Avanti, coraggio: il Signore è più grande, il Signore ci vuole bene. Andiamo dietro al Signore!

TRE LETTERE DI DON ORIONE SULLA “PAZIENZA”

“A voi data la vostra delicata posizione e quanto mi avete detto e scritto, raccomando la pazienza: essa è virtù assai lodata e raccomandata nella Sacra Scrittura. Colla pazienza tutto si vince!”

La perfezione della virtù sta nella pazienza; ed è colla pazienza e coll'orazione che ci comperiamo il Paradiso. Il modo poi di impararla la pazienza e la dolcezza è levare gli sguardi e il cuore a Gesù Crocifisso e al cuore trafitto di Nostro Signore.

La pazienza e la dolcezza si imparano solamente alla scuola di Colui che disse: impara da me perché sono mite e umile di cuore. Colla sua vita, colla sua Passione e colla sua sacratissima morte Gesù Signor Nostro ci ha insegnata la pazienza. (Scritti 24,131, Lettera da Tortona, 22-11-1924)

“Caro Don Risi, io non ti sarò mai tanto grato di quanto hai fatto e fai per la Congregazione; e ti chiedo scusa di scriverti così, ma tu senti bene quanto affetto c'è dentro per te!”

Vedi che in Casa ci sia più unione di cuori, più unione con te, e sii come geloso di avere in mano l'affetto, il cuore e la stima dei tuoi preti.

Prendi di mira queste tre cose: sono tre “p”: i preti, i poveri, i piccoli (i fanciulli). Sono le tre grandi forze: e farai miracoli di bene. E, se un'altra cosa devo dirti, è sempre un altro “p”. Pazienza! Pazienza! Pazienza!” (Scritti 6,221; da Tortona, giugno 1923)

A te, caro Don Adaglio, raccomando la pazienza, la pazienza e la tolleranza materna, e molta larghezza di cuore. Inchinati verso i tuoi fratelli come una madre verso i suoi figliuoli con essi oserei dirti di non ragionare colla testa, ma col cuore. Anche nel vitto e vestito, vedi che abbiano il necessario e anche qualche cosetta di più.

Vedi bene che Nostro Signore moltiplicò non solo il pane, ma anche volle moltiplicare il pesce; a sfamare quelle turbe, per sé, bastava il pane, ma no, Gesù volle nella sua divina carità moltiplicare anche il pesce. Andiamo come faceva Gesù: anche perché essi abbiano di che, e come mortificarsi.

Non tolleriamo il peccato di gola, ma non siamo né passiamo per avari. In certe Case mi fa gran pena sentire lamenti e fin mormorazioni verso i Superiori perché non si dà, non si provvede, quando si può, a ciò che è necessario o anche conveniente, pur nella povertà, che ci sia; oppure si fa aspettare, aspettare e non si è mai a tempo, e così si irritano gli animi e si alienano dalla Congregazione. (...)

Il paziente, dice la Scrittura, vale più che il forte. Bisogna che ci impegniamo, caro mio Don Adaglio, quanto più possiamo a portare e a sopportare i difetti dei nostri prossimi, e in questo penso stia una gran parte dell'amore del prossimo. E chi più prossimi dei nostri fratelli, con i quali viviamo e conviviamo?

«Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt XIX). Questa è la gran legge della carità di Gesù Cristo; ma quanto raramente trattiamo il prossimo come noi stessi! Questo dico a mia confusione e a vostro avvertimento.

Confortiamoci, dunque, animiamoci e consoliamoci, o caro D. Adaglio: Sopportarsi a vicenda! dice S. Paolo ai Coloss., e ai Tessalonesi: Confortarsi a vicenda! E ai Galati: Portare il peso l'uno dell'altro. Onde sempre (e sarà opera di tutti i giorni e di tutte le ore) supplichiamo N. Signore che ci dia pazienza e tolleranza e carità, e carità paziente più che carità zelante. Colla pazienza tutto si vince, tutto si vince!” (Scritti 4,273-275, Lettera a Don Adaglio, Roma, 20-02.1923)